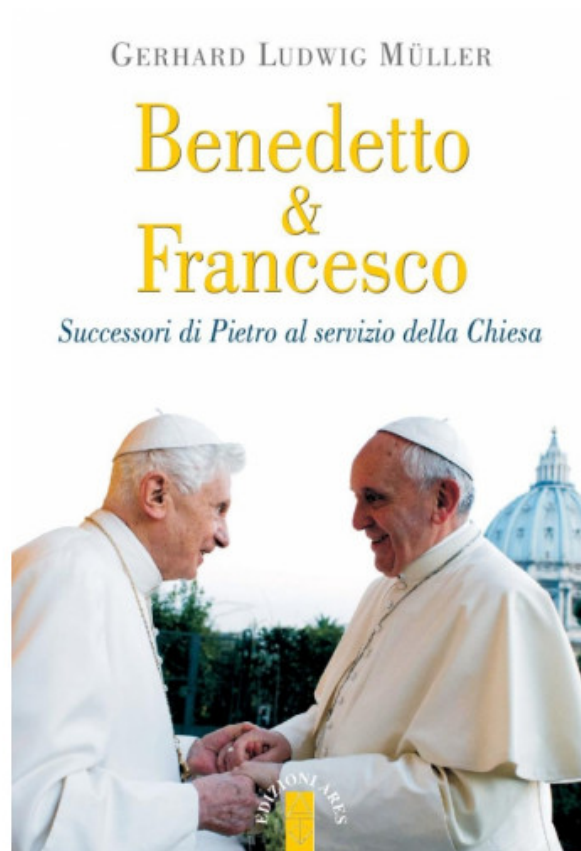


IL LIBRO DEL CARDINAL MULLER

E' Cristo il filo che lega Benedetto a Francesco

ECCLESIA

22_10_2016



Per gentile concessione delle edizioni Ares pubblichiamo la prefazione di Cesare Cavalleri all'edizione italiana di *Benedetto & Francesco. Successori di Pietro al servizio della Chiesa* scritto dal Prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede Gerhard Ludwig Müller. Il libro (pp. 112, euro 12, Edizioni Ares Milano 2016) sarà in libreria dall'approssimativa settimana.

Quale tratto comune caratterizza il pontificato di Benedetto XVI e quello di Francesco? La radice teologica, e dunque anche pastorale, di entrambi è, e non poteva non essere, cristologica. Ma i due Sommi Pontefici la specificano con originalità personale, come risulta dai saggi del cardinale Gerhard Ludwig Müller riuniti in questo volume.

Il cardinale Müller, strettissimo collaboratore di Papa Ratzinger – anche come supervisore della sua *Opera omnia* – illustrando, nel saggio di apertura, Il primato di Pietro in Benedetto XVI, allarga l'analisi oltre il tema indicato dal titolo per giungere al cuore della teologia ratzingeriana, fondata sul nesso, anzi, «sull'unità profonda e la reciproca compenetrazione», tra fede e ragione. La celebre Lezione di Ratisbona, del 2006, resta una sintesi insuperabile che innerva il magistero del Papa-teologo. Ed è proprio la chiarezza del rapporto tra fede e ragione a consentire a Benedetto XVI la lettura dell'identità «fra il Gesù della storia e il Verbo incarnato della fede».

La cristologia di Papa Benedetto, tuttavia, non è soltanto dottrinale, bensì contemplativa, come si evince dai suoi tre volumi su Gesù di Nazaret. In questa commovente trilogia si coglie un Papa che fonda la sua vita ascetica e la sua missione apostolica sulla risposta di Pietro, a nome di tutti gli apostoli, alla domanda di Gesù nella regione di Cesarea di Filippo: «Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente». È questa la testimonianza che la Chiesa offre al mondo, ed è questo il fondamento anche del primato dei successori di Pietro.

Se, dunque, l'embricazione di fede e ragione fonda la cristologia di Papa Benedetto, la prospettiva cristologica di Papa Francesco ha un'altra angolazione, come il cardinale Müller spiega nel terzo saggio qui raccolto, intitolato La povertà: via dell'evangelizzazione nello spirito di Papa Francesco. Francesco vuole «una Chiesa povera e per i poveri», ed esclama: «Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario!». Il cardinale Müller commenta: «La Chiesa percorre la via del Vangelo quando si fa povera nella natura umana di Cristo per divenire ricca nella sua natura divina». È questa la cristologia di Francesco. Ancora Müller: «Nell'annunciare il Vangelo di Cristo ai poveri e agli oppressi, partecipando alla costruzione di una società libera, solidale e giusta nel

rispetto dell'inalienabile dignità di ogni creatura umana, la Chiesa percorre la via di Cristo, "che ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni" (LG 8).

Papa Francesco: «L'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica». E ribadisce: «L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria» (EG 200).

Troviamo dunque la cristologia di Papa Francesco in queste ulteriori parole del cardinale Müller: «In Gesù Cristo si esplicita un'intima coerenza tra la *theologia crucis* e la *theologia gloriae*, sia nell'antropologia cristiana sia nell'ecclesiologia, perché Cristo è per noi il Crocifisso e contemporaneamente il Risorto». Non senza un pizzico di *humour* in questa citazione: «Non dolore esistenziale, ma *evangelii gaudium*, la gioia del Vangelo: questo è il Pin – Personal Identification Number – di noi cristiani».

Di grande interesse anche il secondo saggio qui raccolto, che fa il punto su Che cosa è la laicità per il cristiano. Il tema è vagliato attraverso il rapporto verità/libertà, analizzando come dal soggettivismo settecentesco si sia giunti a un'assolutizzazione dell'agnosticismo. «Ma», argomenta il cardinale Müller, «si può fornire una prova filosofica del fatto che la ragione umana è per principio incapace dell'infinito (*incapax infiniti*)?». Di più: «In quale modo si finisce per escludere a priori che una ragione creata e finita possa essere elevata da Dio ad avere parte alla Sua ragione con la mediazione del Suo Verbo fatto carne?». Da qui la proposta, molto ratzingeriana, rivolta anche ai non credenti «di vivere e orientare la loro vita *etsi Deus daretur*, "come se Dio esistesse". Questa è la laicità critica e costruttiva che noi cristiani dobbiamo alla comunità».

Il discrimine tra sana laicità e laicismo, sul quale Benedetto e Francesco concordano, in linea con il perenne insegnamento della Chiesa, sarà dunque «il riconoscimento della legge morale naturale che si rende conoscibile nella coscienza di ogni uomo, ed è il solo fondamento sal-do per una coesistenza pacifica e solidale nella società pluralista e nella famiglia dei popoli». Senza il riconoscimento della legge morale naturale «s'installerebbe il principio del darwinismo sociale, ossia il diritto del più forte nella competizione di tutti contro tutti».

Nelle pagine finali, viene ripreso un articolo che il cardinale Müller ha pubblicato sull'Osservatore romano l'8 febbraio 2015 sui Criteri teologici per una riforma della Chiesa e della Curia romana. «La riforma della Curia romana», scrive Müller, «già discussa nelle congregazioni precedenti il conclave del 2013, dev'essere esemplare per il rinnovamento spirituale di tutta la Chiesa». Infatti, «Benedetto XVI ha parlato della

necessità di una Ent-Weltlichung della Chiesa, cioè di una sua liberazione da forme di mondanità. Papa Francesco ha decisamente continuato questo pensiero parlando della Chiesa povera per i poveri: la Chiesa non deve mai cedere alla tentazione di una auto-secolarizzazione, adattandosi alla società secolare e a una vita senza Dio».

Vengono studiate le analogie tra il consiglio presbiterale che aiuta il vescovo diocesano e il collegio dei cardinali, compresi i responsabili della Curia, che assiste il Papa nell'esercizio del suo ministero pastorale universale. Importante anche la distinzione tra la Curia romana e il Sinodo dei vescovi: «La Curia romana aiuta il Papa nell'esercizio del suo primato per tutte le Chiese», «mentre il Sinodo dei vescovi è espressione della cattolicità della Chiesa». Le due funzioni, peraltro, sono connesse l'una con l'altra, e una vera riforma della Curia romana e della Chiesa «ha l'obiettivo di render più luminosa la missione del Papa e della Chiesa nel mondo d'oggi e di domani».

Il Cardinale prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede conclude: «Nella “dittatura del relativismo” e nella “globalizzazione dell'indifferenza”, per riprendere le espressioni di Benedetto XVI e di Francesco, i confini tra verità e menzogna, tra bene e male si confondono. La sfida per la gerarchia e per tutti i membri della Chiesa consiste nel resistere a queste infezioni mondane e nella cura delle malattie spirituali del nostro tempo».